
Eranos-Jung Lectures

Processo al passato: l'ossessione giudiziaria della *cancel culture*



Conferenza

Venerdì 1° aprile 2022

Ore 18.30 · Auditorium, Monte Verità, Ascona

In remoto su Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/81027103420>

Alla fine della conferenza sarà offerto un aperitivo

Relatore

Giacomo Marramao

Iscrizione

L'ingresso è gratuito

È gradita l'iscrizione: info@eranosfoundation.org

Tel. +41 91 792 20 92

Processo al passato: l'ossessione giudiziaria della *cancel culture*

Il fenomeno della *cancel culture* è stato giustamente definito come un processo al passato che, esploso negli ultimi anni nei campus universitari americani, mette sul banco degli imputati non solo testi classici, ma anche simboli, opere d'arte, monumenti della civiltà occidentale. Un fenomeno, al di là delle apparenze, diametralmente rovesciato rispetto alla “critica postcoloniale” che aveva segnato la prima fase della globalizzazione. Quella critica, pur contestando l’idea europea di “storia universale”, non impediva al suo principale esponente Edward W. Said di confrontarsi con autori come Giambattista Vico e Lukács, Merleau-Ponty e Foucault, Melville e Conrad, il genio di Bach e l’eccentricità di Schumann, il talento di Rosen e il cinema di Gillo Pontecorvo. Nulla di tutto ciò nei nuovi Inquisitori della *cancel culture*. Non più confronto. Non più ricerca di identità *in-between*, collocate lungo linee di confine o in “passaggi interstiziali” che rompono le forme rigide di identificazione. Ma una deriva autodistruttiva dell’Occidente che sfocia nella dittatura di un nuovo conformismo. Dove la cancellazione produce un effetto di occultamento della terribile ma feconda ricchezza conflittuale della storia: della densità atroce e creativa, violenta e liberatoria, del passato dell’umanità.

Sostenitori

Repubblica e Cantone Ticino
DECS



Nino Aragno Editore



ARAGNO * ERANOS
ASCONA

Giacomo Marramao

Giacomo Marramao ha studiato Filosofia all'Università di Firenze e Scienze Sociali all'Università di Francoforte. *Visiting Professor* in diverse università in Europa, America e Asia, è attualmente Professore Emerito di Filosofia teoretica all'Università degli Studi Roma Tre e membro del Comitato d'onore del Collège International de Philosophie (Parigi). Tra i suoi principali riconoscimenti, citiamo le "Palme Académiques", conferito dalla Presidenza della Repubblica di Francia; il titolo di Professore *honoris causa*, conferito dall'Università di Bucarest; il titolo di Dottore *honoris causa* in Filosofia e Linguistica, conferito dall'Universidad Nacional de Córdoba; e il Premio Internazionale di Filosofia "Karl-Otto Apel". Tra le sue numerose opere, tradotte in diverse lingue, ricordiamo *Marxismo e revisionismo in Italia* (1971), *Austromarxismo* (1977), *Il Politico e le trasformazioni* (1979; pubblicato anche in spagnolo e portoghese), *Potere e secolarizzazione* (1983; nuova edizione, 2005; pubblicato anche in tedesco, spagnolo e portoghese), *Cielo e terra* (1994; pubblicato anche in tedesco e francese), *Kairós. Apologia del tempo debito* (nuova edizione ampliata, 2020; pubblicato anche in spagnolo e inglese), *Minima temporalia. Tempo, spazio, esperienza* (nuova edizione ampliata, 2022; pubblicato anche in tedesco e spagnolo), *La passione del presente* (2008; pubblicato anche in spagnolo), *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione* (nuova edizione ampliata, 2009; pubblicato anche in spagnolo e inglese), *Contro il potere. Filosofia e scrittura* (3a ed., 2013; pubblicato anche in spagnolo e inglese), *Dopo il Leviatano* (nuova edizione ampliata, 2013), *Diálogos* (a cura di F. Arroyo, 2017; edizione italiana: *Il destino della filosofia*, 2021), *Per un nuovo Rinascimento* (2020; pubblicato anche in tedesco e spagnolo), *Sulla sindrome populista* (2020; pubblicato anche in spagnolo), *Interregnum. Tra biopolitica e post-egemonia* (2020) e il più recente *Benjamin e la scuola di Francoforte* (2021).

Sulla *cancel culture*. Dal giudizio al linciaggio: rimozioni e discriminazioni in nome della morale

Una cultura nasce e si afferma sempre anche da una operazione selettiva di particolari contenuti; da una certa operazione di assimilazione, rifiuto, rimodulazione di culture precedenti o coeve: prende e lascia cadere. Anche, ovviamente in relazione alle forze egemoniche di cui è eventualmente espressione. Oggi, una variante agguerrita di questa logica del “prendere e lasciare” è rappresentata dalla cosiddetta “cultura della cancellazione”. È una cultura che, nelle sue espressioni più intransigenti, sembra avere un problema con il passato culturale da cui proviene: lo vede come insieme preoccupante di insufficienze, di discriminazioni o di ingiustizie secondo il metro dei propri standard morali. Un tribunale della memoria deciso a emendare la storia, liberandola dai suoi peccati. In questo, la *cancel culture*, è una espressione coerente di quel presente soddisfatto e autoreferenziale, per cui la storia passata è sempre e solo un’immagine sbiadita, manchevole e riprovevole di se stessi. È una cultura che si nutre di colpevoli verso cui esercitare la sua censura; una cultura della sanzione. Ci sono casi in cui tutto ciò è senz’altro giustificato, quando per esempio la denuncia e la sanzione è rivolta al presente di comportamenti inaccettabili, in aperta violazione di regole rispettose e non lesive della dignità altrui. Dove, comunque, rimane sempre aperta la questione delle modalità attraverso cui la denuncia e la sanzione si esprimono. Soprattutto quando il sistema della comunicazione, come accade oggi, offre strumenti di presa della parola immediata, incontrollabile nei suoi effetti. Nel momento in cui, però, le denuncia e la sanzione si rivolgono alle culture del passato, il discorso si complica ulteriormente. Poiché il rischio è qui la neutralizzazione dell’intera cultura, un tentativo di fare tabula rasa del passato. Forse l’incapacità di chinarsi con un pensiero riflessivo sulle contraddizioni e la stessa complessità della vita; la non disponibilità al dialogo, al giudizio critico, capace di valutare e di discriminare all’interno di una stessa situazione. Una regressiva tendenza a non cogliere i chiaroscuri, le sfumature. L’indice di una profonda fragilità. Infine, una nuova forma di ignoranza.